

NON CI SIAMO MAI FERMATI

IL FOGLIO

quotidiano

Gruppo FS

ANNO XXVII NUMERO 137

EDIZIONE WEEKEND

DIRETTORE CLAUDIO CERASA

SABATO 11 E DOMENICA 12 GIUGNO 2022

€ 2,50 s + € 0,50 con il FOGLIO REVIEW n. 8

€ 8,00 "IL MONDO DOPO PUTIN"

Certo, l'astensionismo. Ma sui referendum per la Giustizia peserà un altro fattore negativo: la poca credibilità del Salvini "garantista"

Cosa bisogna dire? Ah, sì: la premessa. "Andrà a votare sì a tutti e cinque i referendum". Altrimenti qualcuno pensa che questo sia un articolo contro, o astensionista. E invece è il contrario. Ci sarebbe anche un altro referendum, quello che si terrà il 12 giugno, ma non lo diremo. Perché se lo diremo, la gente prima si era stancata perché se anche si vinceva il nasabiamo lo stesso, come quello sulla responsabilità civile dei giudici, 1987. E poi perché a un certo punto ne pro-

posero di così a capocchia, così minimal, persino gli orari dei negozi, che proprio si stancarono di andare. Un declino che alla fine è stato pagato anche su temi più importanti. Tanto che Pannella riuscì a perdere per mancato quorum quello sulla legge 40 contro Rini (no, dico: persino contro Rini). I fascosanti referendum di domenica, che meritano il sì, scontano la minaccia astensionista. Ma scontano purtroppo anche un fattore endogeno: credibilità negativa. Che è forse la vera fregatura, il vero problema: si può davvero correre ai seggi, seppure liberati dalle mascherine, per votare i referendum sulla giustizia giusta promossi da un leader politico che la giustizia giusta e il garantismo non li ha mai praticati e non riesce a praticarli, almeno per ora, nemmeno a poche settimane dal voto? Si può insomma crederci, se la carovana la guida Matteo Salvini?

A parte il fiero manipolo dei garantisti, e le persone di buon senso che capiscono che lo stato della Giustizia è quasi più letale per l'Italia che manco la svenidita dell'Automobile. E a parte i bravi cittadini che hanno tentato di farsi un'opinione - fino a sorbirsi la costituzionalista Litterzeto - tutti gli altri sentono nell'aria odore di fuffa, qualcosa che non convince. Va bene, c'è Roberto Calderoli protagonista di uno sciopero della fame che illumina di luce nuova un'intera biografia; e Calderoli è della Lega. Ma il passo della credibilità - in materia di giustizia, solo di questo si sta parlando - Matteo Salvini, capo del partito cui si devono i referendum, non lo ha fatto. Anzi, anche a tralasciare la distrazione, anche a ponderare le sue preoccupazioni politiche - se vincono i no, vince Meloni - il suo percorso recente è seminato di gaffe contraddittorie che, alla lunga, pos-

sono influire sulla voglia dei cittadini di prendere sul serio i "suoi" referendum. "Chi non vota poi non si lamenti se la giustizia non cambia per i prossimi 30 anni", ha detto. Ma una settimana fa si è indignato per la scarcerazione di Rosario Greco, un condannato per omicidio stradale che è però in attesa di un nuovo processo d'appello ed è stato, giustamente, messo ai domiciliari. "Mi auguro vivamente che il presidente Mattarella intervenga", ha scritto sui social, dimenticando che il referendum contro gli eccessi di custodia cautelare è proprio uno di quelli che la Lega ha proposto. Oppure esulta per l'arresto (droga della famiglia) "a cui avevo citofonato nel 2020". Non riuscendo, ancora, a distinguere tra un provvedimento delle forze di polizia e una chiamata di piazza all'arresto da parte di un politico. Così la gente magari non ci crede più. Peccato. (Maurizio Crippa)

"NO, L'OCCIDENTE NON SI FARA' UMILIARE DA PUTIN"

Il dovere di amare la resistenza. La differenza tra volere la pace e predicare il pacifismo. Lo scatto che serve all'Ue. Il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo. Chiacche da un colloquio sull'innovazione con Guerini, ministro della Difesa

Dice Lorenzo Guerini, ministro della Difesa, del governo italiano, che se c'è un problema di umiliazione, nel conflitto in Ucraina, quel problema riguarda unicamente un tema, un mondo, un concetto. Uno è solo uno: il popolo ucraino. Guerini, in un colloquio organizzato con il Foglio in occasione della Festa dell'Innovazione che si aprirà questa mattina a Venezia al Teatro Goldoni, usa parole chiare, nette, coraggiose per ricordare che per quanto la guerra possa essere logorante, per quanto il conflitto possa essere usante, per quanto la difesa della democrazia possa richiedere un costo che sono alcuni paletti, fissati sul terreno, che non possono essere mai dimenticati. "L'aggressione di Putin all'Ucraina - dice Guerini - deve essere sempre inquadrata nel fatto che è una gravissima violazione del diritto internazionale, una minaccia all'architettura di sicurezza europea. Per questo, sostenere la resistenza ucraina, oggi, significa difendere i principi del diritto internazionale e significa consentire all'Ucraina di presentarsi, quando ci sarà l'opportunità, a un tavolo negoziale in una posizione non subalterna, per impostare, quando sarà, un negoziato che sia equo, che sia giusto". Da questo punto di vista, ragiona ancora Guerini, è evidente che "il tema dell'umiliazione è un tema ricorrente nelle fasi successive ai conflitti: ci si richiama all'esito della Prima guerra mondiale e ai trattati di pace conseguenti. Ma nel momento in cui ci sono la violazione di un principio e la scelta della comunità internazionale di agire senza intervenire direttamente, ma sostenendo l'eroica resistenza ucraina, io credo che il tema dell'umiliazione qui non c'entri molto. Piuttosto, dobbiamo impegnarci ancora a più intensità di sostegno si accompagni anche a tutti gli altri sforzi per arrivare a soluzioni negoziali: le due cose non si escludono, stanno in piedi insieme". Guerini, ragionando sulle innovazioni inevitabili innescate dalla gestione dell'Ucraina, sostiene che una grande innovazione, se volete una grande evoluzione, sia stata la prova di forza offerta in questi mesi dalla comunità internazionale: "I paesi che hanno deciso di sostenere la resistenza ucraina hanno fatto e stanno facendo molto". E' evidente che la dinamica degli aiuti ha seguito anche la dinamica delle operazioni militari, con tutte le esigenze che queste operazioni hanno comportato. Lo abbiamo fatto all'interno di alcuni caveat che ci siamo dati: il nostro Parlamento ha chiesto al governo di sostenere la resistenza ucraina, ma

ha connotato questo impegno in chiave difensiva, per consentire all'Ucraina di difendersi da un'aggressione. E dentro questa cornice noi siamo rimasti. Siamo di fronte a una situazione sul terreno dal punto di vista militare molto complessa, con un conflitto che si è sviluppato anche con punte di altissima intensità, con l'utilizzo massiccio di strumenti e di armi convenzionali. Io - continua Guerini - non so se tutto ciò finirà presto. L'auspicio che noi tutti facciamo è che si possa concludere in tempi rapidi e il conflitto possa lasciare il posto alla pace. Ma penso che per una serie di questioni ci dovremo confrontare con un quadro complesso ancora per molto tempo". In questo scenario, sostiene Guerini, a proposito di innovazioni prodotte dalla guerra, si può dire che Putin "abbia preso delle decisioni scellerate basandosi su alcune convinzioni errate: la crisi dell'occidente, la crisi della Nato". Il drammatico epilogo dei vent'anni di guerra in Afghanistan, sostiene Guerini, "poteva dare l'idea di un occidentale indebolito nelle sue strutture e nella relazione transatlantica, ma questo calcolo si è dimostrato sbagliato. Putin voleva meno Nato e non si trova più Nato: pensa al caso della Svezia e della Finlandia, che oggi chiedono di aderire. Putin puntava su un'Europa divisa negli interessi contrapposti tra gli stati, anche dal punto di vista del rapporto dei paesi europei con la dimensione energetica, e l'Europa invece si è mostrata coesa. Certo, la coesione non è semplice, è faticosa. Deve confrontarsi con i interessi di paesi diversi tra di loro. Ma io penso che c'è stata fino a questo momento l'espressione di una grande responsabilità da parte dell'Europa, di un grande coraggio e di una grande determinazione. E' chiaro che questo impegno si confronta su periodi non brevi o medio-lunghi, c'è l'esigenza di rafforzarsi. C'è l'esigenza di confrontare questo impegno con i risultati. C'è l'esigenza di spiegare alle opinioni pubbliche, di attenuare le conseguenze negative di alcune decisioni. Sappiamo che questo è difficile e che ha comportato e sta comportando sacrifici. Ma io penso che l'Europa, l'occidente, la comunità internazionale dei paesi che hanno deciso di condannare l'aggressione della Russia all'Ucraina stanno mostrando la forza necessaria". (segue nell'inserto XIX)

Con un quadro complesso ancora per molto tempo". In questo scenario, sostiene Guerini, a proposito di innovazioni prodotte dalla guerra, si può dire che Putin "abbia preso delle decisioni scellerate basandosi su alcune convinzioni errate: la crisi dell'occidente, la crisi della Nato". Il drammatico epilogo dei vent'anni di guerra in Afghanistan, sostiene Guerini, "poteva dare l'idea di un occidentale indebolito nelle sue strutture e nella relazione transatlantica, ma questo calcolo si è dimostrato sbagliato. Putin voleva meno Nato e non si trova più Nato: pensa al caso della Svezia e della Finlandia, che oggi chiedono di aderire. Putin puntava su un'Europa divisa negli interessi contrapposti tra gli stati, anche dal punto di vista del rapporto dei paesi europei con la dimensione energetica, e l'Europa invece si è mostrata coesa. Certo, la coesione non è semplice, è faticosa. Deve confrontarsi con i interessi di paesi diversi tra di loro. Ma io penso che c'è stata fino a questo momento l'espressione di una grande responsabilità da parte dell'Europa, di un grande coraggio e di una grande determinazione. E' chiaro che questo impegno si confronta su periodi non brevi o medio-lunghi, c'è l'esigenza di rafforzarsi. C'è l'esigenza di confrontare questo impegno con i risultati. C'è l'esigenza di spiegare alle opinioni pubbliche, di attenuare le conseguenze negative di alcune decisioni. Sappiamo che questo è difficile e che ha comportato e sta comportando sacrifici. Ma io penso che l'Europa, l'occidente, la comunità internazionale dei paesi che hanno deciso di condannare l'aggressione della Russia all'Ucraina stanno mostrando la forza necessaria". (segue nell'inserto XIX)

Contro l'indifferenza

L'inchiesta del 6 gennaio vs il summit delle democrazie. Lezioni su quel che non si può perdere

Milano. Due schermi, su uno la prima audizione in diretta tv della commissione del Congresso americano che indaga sull'assalto al Campidoglio del 6 gennaio 2021; sull'altro il vertice dell'Alleanza delle democrazie a Copenaghen, dove ieri mattina ha parlato Volodymyr Zelenskyy e poi, a chiudere i lavori, l'ex presidente americano Barack Obama. I due guardati insieme si vede limpido quel che ci ripetiamo da tempo e che ora è diventato urgente, e brutale: se non la difendi con forza, la democrazia, è un attimo che la perdi. (Prosegue nell'inserto XIX)

Niente Cybergeddon

Mosca minaccia, ma con la guerra in Ucraina ha perso anche la faccia da potenza hacker

Roma. Andrei Krutskikh, il più importante esperto di guerra informatica al ministero degli Esteri russo, ha detto che la Russia ha perso la faccia da potenza hacker. "E' una sconfitta", ha detto Krutskikh, "che la Russia ha perso la faccia da potenza hacker". (segue nell'inserto XIX)

Mykolaïv, muro o porta dell'Ucraina

Cronache dal fronte mobile che corre lungo le macerie di una città che potrebbe arginare o facilitare l'avanzata russa. Un'urgenza: mancano le munizioni, che ai russi invece sembrano non finire mai

Mykolaïv, dal nostro inviato. Mykolaïv è - era - una città di mezzo milione di persone, fra Odessa a ovest e Kherson

PICCOLA POSTA

a est. E' molto più vicina a Kherson, 60 chilometri, che a Odessa, 130 chilometri, e la cosa vale ora una differenza strategica. Perché Kherson è stata la prima grande città a cadere in mano ai russi, e Mykolaïv è diventata per loro la porta per andare a Odessa, o il muro che ne fermerà e ricaccerà l'avanzata (vedi Zafesova, qui l'altro ieri). E' già successo in aprile: le forze russe erano arrivate fin dentro la città, e poi ne sono state ricacciate. Sto percorrendo il viale lunghissimo e largo, che si divide in due corsie a senso unico, dal centro di Mykolaïv porta fuori città, a est: lo spazio che separa le due corsie è una barriera di tank russi, segati pressoché raso terra. Innumerevoli piccoli pianali, sacrificati al centro dello spazio spartitraffico, c'è un monumento: il carro armato T-34, piazzato su un colossale piedistallo nero inclinato come una rampa, che il 28 marzo del 1944 entrò per primo a liberare la città dagli occupanti nazisti. Ironica, i miei accompagnatori mi mostrano il punto vicino in cui due tank russi sono stati fermati ora dai difensori della città, e i loro equipaggi anientati. Guerre e liberazioni hanno

porte girevoli. Nel 1944, gli eroi della liberazione, un giorno prima dell'entrata del grosso dell'Armata rossa, furono 68 mariani al comando dell'ufficiale ucraino Konstantin Olshansky, paracadutati dietro le linee tedesche: ne sopravvissero, e feriti, solo 12.

I miei accompagnatori sono Mykola (il nome ucraino di Nikolaj, come nel nome della casa, Mykolaïv-Nikolaïev) e suo figlio Andriy, 62 e 40 anni, sono così in forma che li si direbbe fratelli. Andriy conferma: quando incontravo una ragazza dicevo che era il mio fratello maggiore. Mykola, ingegnere, ora fa il maestro.

Andriy aveva una grande fattoria verso Kherson, ha perso tutto, tranne uno dei suoi furgoni che ha messo a disposizione dell'esercito. Madre, moglie e figlio sono riparati in Germania, così i due sono rimasti soli. Ma si muovono con la confidenza e la complicità che avrebbero un padre giovane e un bambino. Una coppia rock, scherza: Led Zeppelin, dice Andriy.

Toto Cutugno, aggiunge per cortesia Mykola. Lui potrebbe andare all'estero, ma non ne ha nessuna voglia (gli uomini fra i 18 e i 60 sono tenuti a non espatriare, ma la mobilitazione è tutta qui, che è semplice). Una maggioranza resta a disposizione, sia perché non c'è bisogno delle sue competenze, sia perché non ci sono risorse sufficienti a equipaggiare armare e addestrare. Padre e figlio impiegano pressoché per intero il loro tempo da volontari dell'aiuto alla popolazione. (Segui segue nell'inserto XVIII)

Le reali conseguenze della guerra

Affermare l'ineluttabilità del non-intervento ora non basta più

La guerra di Putin porta morte e devastazione in Ucraina, paese non integrato all'occidente euroatlantico ma suo alleato per chiara

DI GIULIANO FERRARA

volontà popolare, una consuetudine di trent'anni, sancita da accordi di autonomia clamorosamente violati. La guerra di Putin distorce gravemente e boicotta l'equilibrio di sicurezza in Europa e nel mondo. Le minacce nucleari sono un ovvio e tremendo moltiplicatore di questa insicurezza, destabilizzando altri alleati, incrementando la corsa sregolata all'armamento atomico (a partire dall'Iran, che ha accettato i suoi siti anche per l'Agenzia di controllo internazionale incaricata di sorvegliare e verificare, sciagurato, fragile accordo). Il Mar Baltico è investito dal le conseguenze dirette della guerra nella forma che sappiamo, con due paesi storicamente neutrali obbligati a una scelta di campo nel segno dell'autodifesa, e una catena di nuove minacce ed esercitazioni ai confini di cui la Russia si appresterebbe a disconoscere l'indipendenza

con una legge della Duma di Mosca. La guerra d'invasione provoca un'ondata migratoria devastante, che si conta a molti milioni di persone in fuga in patria, tra vecchi e bambini, e paesi Nato, la Polonia prima di tutto, ne subiscono le conseguenze (a parte la solidarietà, conseguenze ce ne sono). La guerra provoca inevitabilmente sanzioni economiche, le sanzioni isolano l'economia russa e i suoi poteri, ma oltre che sulla società russa hanno conseguenze serie, a rischio, sulle economie occidentali, e non potrebbe essere altrimenti. Sulla traccia dei carri armati l'inflazione galoppa, e le misure contro l'inflazione minacciano recessione, mentre il gas, il petrolio, i fertilizzanti e il grano, essenziali nell'alimentazione di molti milioni di esseri umani, in particolare in Africa, aumentano di prezzo e masse immense di cereali a rischio di marcire sono costrette in silos e depositi sottoposti all'attacco e al saccheggio russo, immobilizzati quanto all'esportazione. La guerra è una guerra al commercio internazionale nelle sue basi più elementari. (segue nell'inserto XVIII)

Milano da godere

Sabba allegro di luoghi e volti per il Salone del mobile. E quest'anno vince il centro sulla periferia

Milano, Milano, tra le folle che ormai prendono d'assalto l'Italia nell'estate di grazia 2022 (per aeroporti e stazioni tutto esaurito).

DI MICHELE MASNERI

rito da mesi), il Salone pre-estivo trionfa grazie anche a fenomeni meteorologici inaspettabili (è arrivata l'aria! Spira il venticello! Che Milano sia impovertita dell'ultima cosa rimasta a Roma, il ponente? Che finalmente si sia messo in atto il progetto più visionario, quello che davvero rilancerebbe sempre la città, lo sfondamento degli Appennini per lasciar passare un poco d'aria nella pianura stagnante? Ci vorrebbe un Elon Musk padano). Milano, intanto ha il suo sabba, ma sabba allegro, si sta in giro, il cielo teso insieme all'effetto bonus-facciata fa risplendere giardini e palazzi, non c'è più bisogno delle piastrelle lucide con cui Gio Ponti saggiamente rivestiva i palazzi per renderle lavabili allo smog, oltre che per illuminare un po' il vecchio cielo di Lombardia. Mutazione climatica antropologica: tra il centro e periferia, tra Salone e Fuorisalone, "In fiera" tornerà di boomers padani in Sud senza calzini, occhiali con montatura nera grossa e lenti blu fumé (a volte nalla) che al bar ordinano le barrette energetiche light circondati da taccuini alti di donne in carriera, al Fuorisalone che sarebbe la città di Milano intera invece designer-attenti, un gradino sotto ai stramberi degli instagrammer della fashion week e uno sopra a quello dei suoi architetti in total black slim-Boeri. Che poi è la vecchia divisione tra il design industriale aziendale e il contredesign, Bauhaus e Scuola di Ulm contro radicali e Ettore Sottsass (tuttora la stella polare dei giovanissimi, negli anni '70 contro la guerra in Vietnam, oggi contro la guerra e basta). Questa volta vince il centro, e la città si riprende il suo posto, dopo la bizzarra e virtuosa eccezione 2021 del "Supersalone", vittoria di Boeri sui mobiliari rentienti, dove l'allemistamento per la prima volta era elegante e invitante, oltre che riciclabile, e si compivano volentieri i tragici micidiali fini a quel luogo, già esiziale per le sorti della nuova Milano (il nacque l'Expo, ricordate, l'Albero della vita?). Adesso torna la Fiera per addetti ai lavori, cioè allestimenti brutali, non invitanti, e ci si chiede: dopo l'esperienza delle fiere carine e dal volto umano (per i libri, la fiorentina "Testo" andata in scena alla Leopolda, sorta di contro-salone chic), si è pronti a tornare indietro a un'epoca in cui tutto era festeggiamento e un calicino e un eventino. Ma non solo: Drop city è forse la novità più interessante, semplice ma efficace progetto di tutti gli spazi sottostanti ai binari della stazione centrale che è enorme, una stecca che taglia in due la città, stazione enorme in città piccola). (segue a pagina due)

Il Colle e i cinque quesiti

"Andare a votare? Un diritto, non un dovere". Così dice Mattarella sul referendum. I messaggi di Salvini

Ieri Matteo Salvini lo ha ridotto di nuovo: "Magari sono stato distratto io ma non mi sono accorto che dalle massime cariche dello Stato sia arrivato un promemoria agli italiani sul fatto che possano votare i referendum sulla giustizia. Conto che da domenica sia il presidente della Repubblica sia il presidente del Consiglio si limitino quantomeno a ricordare agli italiani che votare i referendum è un diritto". Chi ha parlato nei giorni scorsi con il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, riferisce un certo stupore, destinato a rimanere inespresso, per essere stato tirato in ballo spesso sulla questione del mancato appello pubblico alla partecipazione al voto referendum. Appare che, in questa occasione, non ci sarà anche se Mattarella, come risulta al Foglio, si recherà diligentemente al voto domenica a Palermo. Il Mattarella-pesante, come si dice, racconta chi ha avuto la possibilità di parlare con il presidente in queste ore, prevede da tempi non sospetti anche l'opzione per il non voto accanto alle altre. Un'opzione che appartiene alla libera scelta del cittadino e che deve essere rispettata. Nella concezione dell'attuale presidente, "il voto più che un dovere è un diritto". E il suo ragionamento lo si può sintetizzare così: mai un presidente della Repubblica dovrebbe prendere posizione quando sono in gioco libertà scelte da parte degli elettori. Per chi suona la campana? Piuttosto chiaro.

Il dossier alle vongole

Il sottosegretario Gabrielli smonta le bufale del dossieraggio. Sembra una farsa

Roma. Hanno montato una panna, l'hanno chiamata "dossieraggio". Un funzionario antico, e rispettato, come Franco Gabrielli, oggi sottosegretario, ieri si è presentato in conferenza stampa per smontare una bufala propagata da sciroccati: per la prima volta ha sancito un principio: i funzionari che passano documenti segreti sono da chiamarsi "infedeli", feloni. Veniva dunque da dire "finalmente". E si leggeva questo "Hybrid Bulletin" che ieri è stato "declassified" e consegnato a "tutta" la stampa: "Prendete". Grazie a questo documento abbiamo compreso che il dossier è ormai l'ambizione del tempo. E' come l'epurazione per i giornalisti Rai: "Sono stato dossierato". (Caruso segue nell'inserto XIX)

Giorgia, Max e Luca

Alto che foto di Verona: la rete di Meloni con Zaia e Fedriga. Relazioni per il dopo-Salvini

Verona. Giovedì l'abbraccio "molto caloroso" con Luca Zaia in piazza dei Signori. Venerdì la passeggiata "molto partecipata" con Massimo Fedriga a Gorizia. Fra le pieghe della tregua a favore di fotografi di Giorgia Meloni con Matteo Salvini, o viceversa, ci sono gli appunti a margine di questo tour del leader di Fratelli d'Italia tra Veneto e Friuli Venezia Giulia, tre leghiste dense di scontento nei confronti del segretario del Carroccio. Con i due governatori che borbottano un giorno sì e l'altro pure contro Matteo. Comuni che per la prima volta vedranno primeggiare, nel voto di lista, la creatura meloniana. Un fatto politico nuovo. Osservato con attenzione anche dai ras del Carroccio. A partire da Zaia. (Connettori segue nell'inserto XIX)

Andrea's Version

Aver spiegato più volte in maniera convincente e convincente i motivi per cui non entrerei nei ranghi dei favorevoli a cinque Sì sui referendum per la giustizia consegna sia Renzi che Cadenza, i due alleati naturali, a una condizione poliziesca e militare, e dovranno affidarsi al lancio della moneta per decidere quale dei due voterà Sì e quale No.

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 20.30